Una copia 1,00 euro

settimanale

Frontiera

#43

Anno XXIX · 5 dic 2014

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n.° 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. – 45% – Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 – Filiale di Rieti

www.frontierarieti.com

Spazi di cultura

Torniamo su Strasburgo, mentre nel frattempo c'è stata di mezzo anche la Turchia. Il momento è cruciale ed il Papa sceglie la via del... viaggio come metodo di dialogo e di confronto, in un frangente dove a farne le spese è proprio l'umano ed il suo bisogno di incontro. A Strasburgo Papa Francesco è andato a sollecitare un'Europa in difesa, logorata nella lotta alle urgenze dei bilanci nazionali in dissesto e sommersa dalle proteste, per riportarla all'altezza delle ambizioni che l'hanno costituita e del passato radicato nelle sue radici cristiane, delle quali è abituata a dimenticarsi. L'Europa, per Francesco, ha "un'anima buona" ma occorre recuperarla.

L'Europa appare infatti "invecchiata e compressa" dinanzi ad un contesto che la guarda "spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto". Quest'Europa ha avuto una missione e ce l'ha ancora: deve ritornare ai propri padri fondatori ed in grado di incarnare ancora la loro speranza ed un progetto che si fondava sulla fiducia nell'uomo in quanto "persona dotata di una dignità trascendente".

segue a pag. 9

Abbonati a «Frontiera»

Costa meno di un caffè alla settimana

è sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024, intestato a Coop. Massimo Rinaldi via della Cordonata snc, Rieti indicando abbonamento nella causale

Piovono rane
seguite gli aggiornamenti quotidiani sul sito di «Frontiera»

Permane la variabilità

Durante il week end dell'Immacolata continui passaggi nuvolosi terranno viva una marcata instabilità.

Alle precipitazioni si alterneranno fasi più serene.

A seguire l'afflusso di aria più fredda, ma piuttosto secca, provocherà un parziale miglioramento delle condizioni atmosferiche.

Le temperature dapprima piuttosto miti perderanno qualche grado nella seconda parte del periodo. Anche se dovrebbero mantenersi superiori alla media specie nei valori massimi.

G. C.

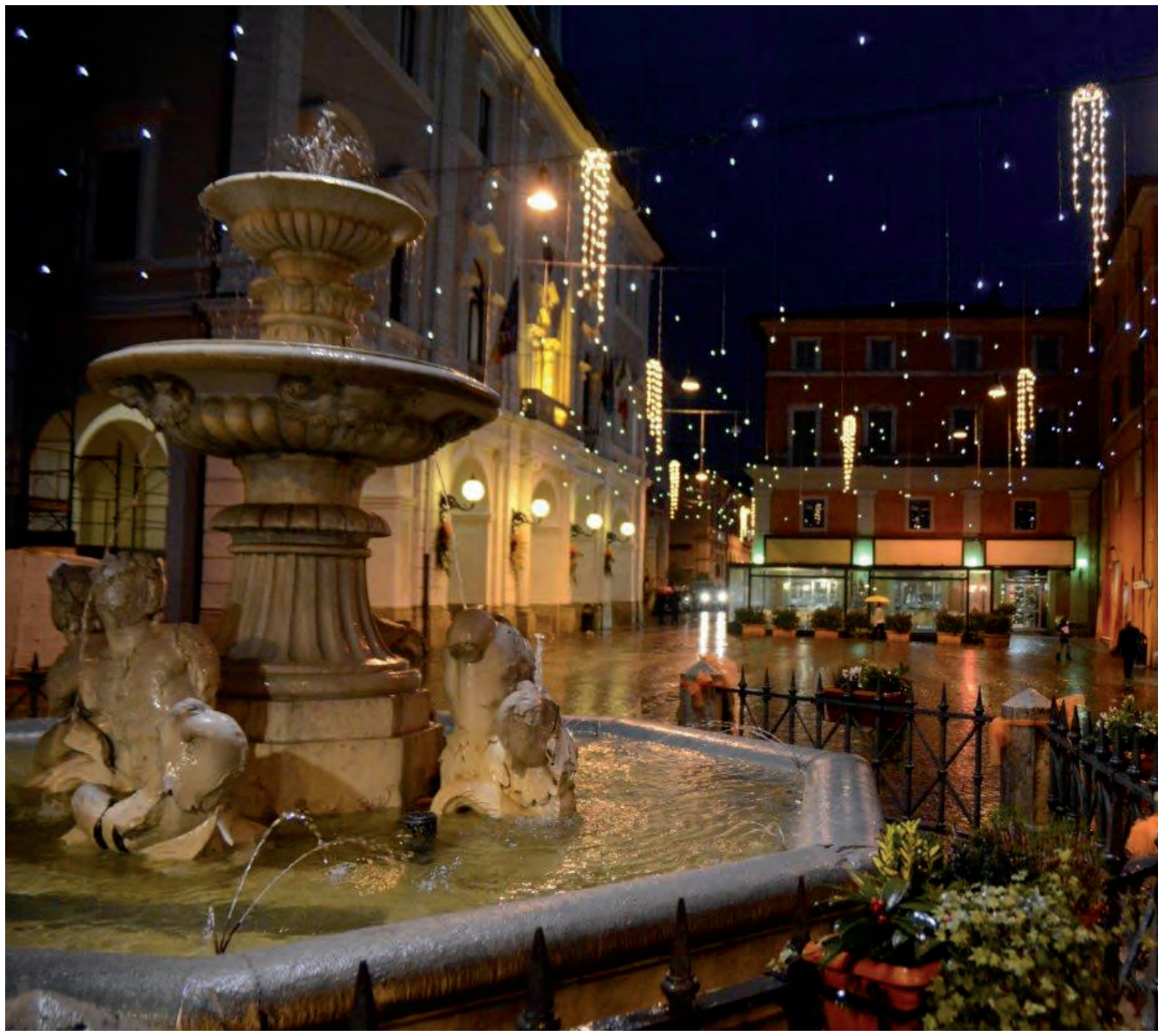
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

creative commons

La città sta attraversando un duro periodo dal punto di vista economico. Alle fabbriche che chiudono o delocalizzano, si somma la cinghia tirata alla vita degli enti pubblici.
E al fianco di questa sofferenza va aggiunta la crisi culturale, forse meno riconosciuta ma altrettanto determinante. Al di là della retorica sullo sfruttamento delle "risorse immateriali", infatti, una spinta dal punto di vista culturale sembra necessaria alla ripresa generale del sistema Rieti

#letture

/cultura



Città e cultura: un mosaico da ricomporre

di **David Fabrizi**

Il dibattito in città sembra piuttosto scadente. Questo non vuol dire che sia giunto il tempo di cantare l'ennesimo De profundis. Si tratta piuttosto di pensare nuovi approcci alla situazione

Avrà pure tanti difetti, ma non si può di certo dire che a Rieti manchino le proposte culturali. Gli attori sono diversi: nonostante la cassa pianga, ad esempio, il Comune qualche iniziativa ancora la prende. E lo stesso si può dire degli altri enti. Anche gli uffici della Diocesi – come sanno i nostri lettori – offrono spesso e volentieri spunti ed argomenti. Per non parlare della Fondazione Varrone, che in questi anni ha finanziato un bel po' di cose, compreso il polo culturale di Largo San Giorgio, attualmente in pausa forzata.

Ma nonostante questi sforzi la città sembra rimanere come tramortita, sonnolenta, sostanzialmente indifferente. È vero che quando questi prodotti sono ben pubblicizzati si ottiene anche un qualche successo in termini di presenze, ma nei fatti lo sforzo profuso in festival, stagioni al teatro, convegni ed altri eventi sembra vissuto più sul piano dell'intrattenimento che su quello della crescita culturale.

Lo si vede anche dal poco dibattito che esiste in città: è vero che non ci si può sempre occupare della *Critica della Ragion Pura*, ma da qualche tempo si vola piuttosto basso. Ed invece di remare controcorrente, pure i giornali – che sono pur sempre il più popolare degli agenti culturali – sembrano adeguarsi.

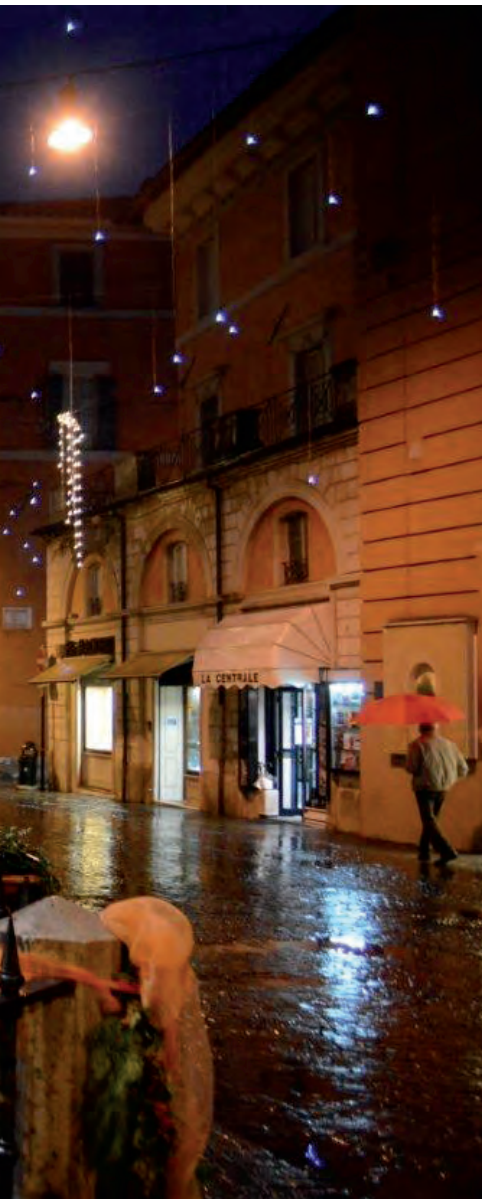
Questo però non vuol dire che sia giunto il tempo di cantare l'ennesimo *De profundis* alla città. Non mancano infatti movimenti culturali autonomi di qualche interesse. Non ci metteremo a fare l'elenco: si possono identificare nelle proposte fatte da alcune associazioni, dalle librerie cittadine e da movimenti e collettivi di varia natura.

Hanno sicuramente una dimensione più piccola e meno mezzi a disposizione, ma non manca la qualità ed il pubblico di queste iniziative dal basso sembra caratterizzato da un maggiore piacere e da una convinta partecipazione.

> Va da sé che non si può guardare alla vita culturale della città senza tenere conto di quella economica

Anche solo un veloce sguardo alla storia ci mostra come le società più prospere siano spesso state anche quelle culturalmente più felici. Ma non è detto che il rapporto di causa-effetto sia sempre a senso unico: potrebbe darsi anche il caso del circolo virtuoso. È vero infatti che la forza economica permette di avere maggiori risorse da investire nella vita intellettuale, ma è anche vero che un contesto culturalmente ricco è necessario al farsi avanti di nuove idee e soluzioni, utili anche allo sviluppo economico.

Nella situazione attuale di Rieti, allora, viene da chiedersi se al di là dei necessari investimenti, alla città non occorra anche una sorta di rinascimento culturale. Un processo che forse si potrebbe avviare



cercando di mettere in comunicazione – per quanto possibile – le diverse proposte culturali.

Alla città pare infatti mancare un tessuto connettivo tra le piccole iniziative indipendenti e cartelloni istituzionali che – senza nulla togliere alla qualità – troppo spesso sembrano il prodotto degli interessi e delle amicizie degli intellettuali di corte.

Quale soggetto possa operare questa ricucitura rimane però un problema. Anche perché a sua volta non può certo essere il compito di una persona o di un'organizzazione. Si tratta semmai di compiere uno sforzo collettivo, di creare un clima, un modo di pensare, una consapevolezza ed un approccio alla situazione. Un movimento che nel bel mezzo della frammentazione attuale sembra più improbabile che difficile. Ma non per questo siamo esentati dal farci costruttori di ponti, dal metterci in cerca del dialogo e dal criticare con il sorriso la dilagante stupidità. In fondo qualunque grande impresa è stata pur sempre compiuta un passo alla volta.

E non è raro che alla buona volontà corrisponda il successo.

Disfunzioni in Paroniana

Tra gli spazi della cultura, quelli della biblioteca sono tra i più amati e frequentati. Ma un guasto al sistema antincendio sembra destinato a tenere chiuse per qualche tempo i locali, ed inevitabilmente arrivano le polemiche e qualche inedito segno di concordia tra parti di maggioranza e opposizione

La disfunzione è stata annunciata il 26 novembre da una nota stampa del Comune di Rieti: a seguito di un guasto al sistema antincendio, l'Amministrazione è stata costretta a chiudere temporaneamente al pubblico i locali della la Biblioteca Paroniana. «*La Biblioteca rimarrà chiusa al pubblico lo stretto necessario per consentire ai tecnici di ripristinare il corretto funzionamento dell'impianto antincendio*» spiega la nota, ma la chiusura non ha mancato creare disagio e sollevare qualche protesta.

«*Si parla addirittura di uno stop di oltre due mesi prima che la biblioteca possa riaprire i battenti, con grave disagio e pregiudizio per i frequentatori abituali, gli studenti e gli istituti scolastici del capoluogo e per le numerose iniziative programmate dalla direzione nonostante le scarse risorse a disposizione*» spiega infatti il consigliere di opposizione **Andrea Sebastiani**, aggiungendo che si tratta di «*una situazione tragicomica e surreale per una struttura di grande prestigio culturale che custodisce al proprio interno 140 mila volumi con 7 sale lettura, 200 postazioni lettura e 5 postazioni internet e che registra 30 mila accessi l'anno*».

Anche perché quella del sistema antincendio è una problematica che «*l'Amministrazione, dirigenti competenti e giunta, conoscevano da oltre un anno e mezzo*». Così, dai banchi della minoranza, il consigliere Sebastiani ha chiesto alla collega **Ilaria Barbante** – che presiede la Commissione Cultura – di convocare «*a strettissimo giro, un'apposita seduta, alla presenza del Sindaco*».

E la risposta dalla Barbante è arrivata a stretto giro, con l'impegno di convocare a breve una commissione consiliare «*per udire l'assessore ed il dirigente competente*» e «*avere notizie certe e soprattutto rassicurazioni sull'auspicata riapertura a breve della nostra biblioteca*».

Una iniziativa presa ricordando ancora una volta che il problema dell'impianto antincendio era stato sollevato da tempo ma, nonostante alcune rassicurazioni dalle figure competenti, «*risulta chiaro a tutti che non è stato affatto risolto*».

Rieti, il mare e la solita minestra

Un'idea simpatica e costruttiva quella della canzone-manifesto "*Se a Rieti ci fosse il mare...*" del reatino **Cristian Bianchetti**. Una sorta di appello in musica rivolto ai cittadini: una esortazione a non assistere indifferenti alla morte della città e a non cercare l'eventuale salvezza in assurde chimere.

Si tratta piuttosto di guardare alle tante risorse naturali, storiche e culturali del territorio, cercando in queste opportunità e prospettive. La canzone sembra l'invito a rimboccarsi le maniche e coniugare uno sforzo d'immaginazione ad un impegno di concretezza.

Sono considerazioni giuste e condivisibili. Se il problema Rieti fosse un esercizio culinario, si potrebbe dire che abbiamo a disposizione i migliori ingredienti. Ciò nonostante al massimo riusciamo a cucinare pietanze risicate.

Rimane da domandarsi se questo accade perché mancano bravi cuochi o se piuttosto dipenda dal gusto dominante per la solita minestra.

D. F.

Proseguono le proposte della Confraternita degli Artisti presso l'Auditorium dei Poveri

#musica

/auditorium dei poveri

Da Paul Klee al didgeridoo

di **David Fabrizi**

È in corso presso l'Auditorium dei Poveri *Rieti Elettroacustica*, rassegna di musica contemporanea organizzata dall'Associazione NUME e dal Collettivo Bateau-Lavoir. Un'esperienza giunta al terzo anno che continua a guardare avanti

È andato bene il primo concerto di *Rieti Elettroacustica*. All'Auditorium dei Poveri, il Collettivo Bateau-Lavoir ha presentato una interessante lettura in musica dell'opera del pittore Paul Klee. Ne abbiamo parlato con **Luigi Pizzaleo**, che della rassegna sonora è il direttore artistico.

Luigi, come è nata l'idea di rivolgersi alla figura di Paul Klee?

Proviene da una passione comune a tutti i componenti del **Collettivo Bateau-Lavoir**, il gruppo di artisti che è coagulato attorno al concerto di domenica 30 novembre. Un ensemble che ha alle spalle una attività ormai biennale di concerti ed iniziative, e che negli anni ha contribuito allo sviluppo di *Rieti Elettroacustica* in maniera sostanziale. Condividendo tutti l'interesse per la figura di Klee abbiamo scoperto che non è soltanto il grande pittore che tutti conoscono, ma è anche un poeta dalla produzione consistente. Così abbiamo pensato fosse interessante costruire attorno all'impalcatura di questa opera poetica un percorso musicale articolato sullo scheletro di alcune letture. Ne è nato questo lavoro in cui i testi di Klee sono inframmezzati da interventi musicali abbastanza vari, diversificati anche nello stile e nell'ispirazione. Abbiamo avuto alcune composizioni di Hans Otte, da il "Libro dei suoni", composizioni scritte appositamente per il concerto da **Gianluca Deserti** e **Giulia Monducci** e miei interventi improvvisati sia sulle musiche di Otte con il piano digitale, che con l'uso dell'elettronica tramite sintetizzatori. Oltre me, gli esecutori sono stati **Lorenzo Meo** al pianoforte acustico e **Marco Pennese** alla voce recitante. Vorrei ringraziarli perché il loro contributo è stato fondamentale.

La serata non era "facile" eppure la sala dell'Auditorium dei Poveri ha fatto registrare il "tutto esaurito". Viene da domandarsi quale sia il pubblico della musica elettronica ed elettroacustica. C'è una riscoperta anche delle sonorità "difficili" o nell'epoca dell'iPod la curiosità degli ascoltatori risulta livellata verso il basso?

Il pubblico della musica elettroacustica è qualsiasi pubblico al quale si permetta di arrivare ad ascoltare queste cose. È chiaro che se c'è un diaframma insormontabile di spazi non concessi, di finanziamenti non erogati, di sforzi sovrumani che una associazione è costretta a fare per portare avanti una proposta di questo tipo, tante persone non ascolteranno mai questa musica, semplicemente perché non la trovano sui circuiti tradizionali. Tuttavia la presenza del pubblico del primo concerto – un pubblico molto diversificato e del tutto spontaneo – dimostra che c'è spazio per il puro interesse di ascoltare una cosa nuova. Il pubblico è qualsiasi pubblico: il problema è avere spazi e occasioni. In questo momento le opportunità le dobbiamo ricavare con i denti e con le unghie. E con l'aiuto e la collaborazione di strutture come l'**Auditorium dei Poveri** che sono sensibili alla diffusione della cultura, senza avere paura di pronunciare questa parola. Da questo punto di vista vorrei ringraziare per la disponibilità la **Confraternita degli Artisti**: ci hanno messo a disposizione uno spazio bellissimo e che suona

anche molto bene, cosa niente affatto scontata.

La buona riuscita dell'esperienza del 30 novembre sembra un invito al coraggio: dimostra che è possibile dialogare con il pubblico facendo una musica anche difficile.

Sì. Musica difficile vuol dire solamente musica "complessa": una musica che richiede concentrazione per l'ascolto, che non è rumore di fondo, sottofondo da ascoltare distrattamente.

Richiede impegno, ma non è una fatica: è l'esercizio di una facoltà emotiva ed intellettuale che ci permette a pubblico ed esecutori di entrare in sintonia. La soddisfazione di questa prima tappa di Rieti Elettroacustica è quella di essere riusciti a comunicare ai presenti tutto quello che avevamo da dire, è sentire che il pubblico ha capito perfettamente senza il bisogno di spiegazioni. Vuol dire che la musica elettroacustica può essere comunicativa e coinvolgente... purché che la lascino fare!

Quindi un forte problema è quello degli spazi della musica. In una piccola città come Rieti, ma immagino anche in realtà meno periferiche...

Mi permetterei di parafrasare Leopardi dicendo che Roma è un insieme di tante Recanati. Anche le grandi città hanno i loro circuiti e le loro impossibilità. Tutto sommato Rieti è una città che in spazi diversi e in luoghi diversi ci ha permesso in tre anni di portare avanti una manifestazione di cui le persone si ricordano. Abbiamo fatto tutto questo con fatica nella ricerca di fondi e finanziamenti, però in qualche modo Rieti è stata ricettiva. Quindi, tutto sommato, questa grossa differenza tra provincia e grande città, almeno per quello che facciamo noi, l'avverto poco. La verità è che il problema degli spazi sussiste ovunque ed è un ostacolo con cui noi ci confrontiamo quotidianamente.

Il che non ti impedisce di progettare. Ad esempio so che hai nel cassetto una composizione su testi di don Giovanni Olivieri...

Sì, è una cantata. Lo dico un po' immodestamente: scrivere una cantata nel 2014 può sembrare velleitario. Ma è una cantata, una composizione per Coro, Solista, Voce recitante ed Elettronica. La scelta viene da questo: io non sono di Rieti, ma ho ci vissuto per 10 anni, imparando ad amare la città. E ad un certo punto mi sono capitate sott'occhio queste poesie di **Giovanni Olivieri** – una figura che mi dicono molto apprezzata sia sotto il profilo umano che come insegnante di letteratura – rimanendo colpito dalla bellezza di quelle in italiano. Forse colpevolmente, perché era un autore di poesie dialettali molto prolifico, ma la sua piccola produzione in italiano mi ha colpito perché ha una qualità letteraria assoluta. L'idea di costruirci un opera corale mi è venuta quasi naturale. Ora il problema è trovare tutto quello che serve per realizzare un concerto così complicato: la musica elettronica richiede tanto lavoro per essere allestita, se poi ci sono anche le voci si va a complicare esponenzialmente il tutto. Ma io sono ottimista e credo che prima o poi riusciremo a sentire questa cantata e non solo a vederla scritta.

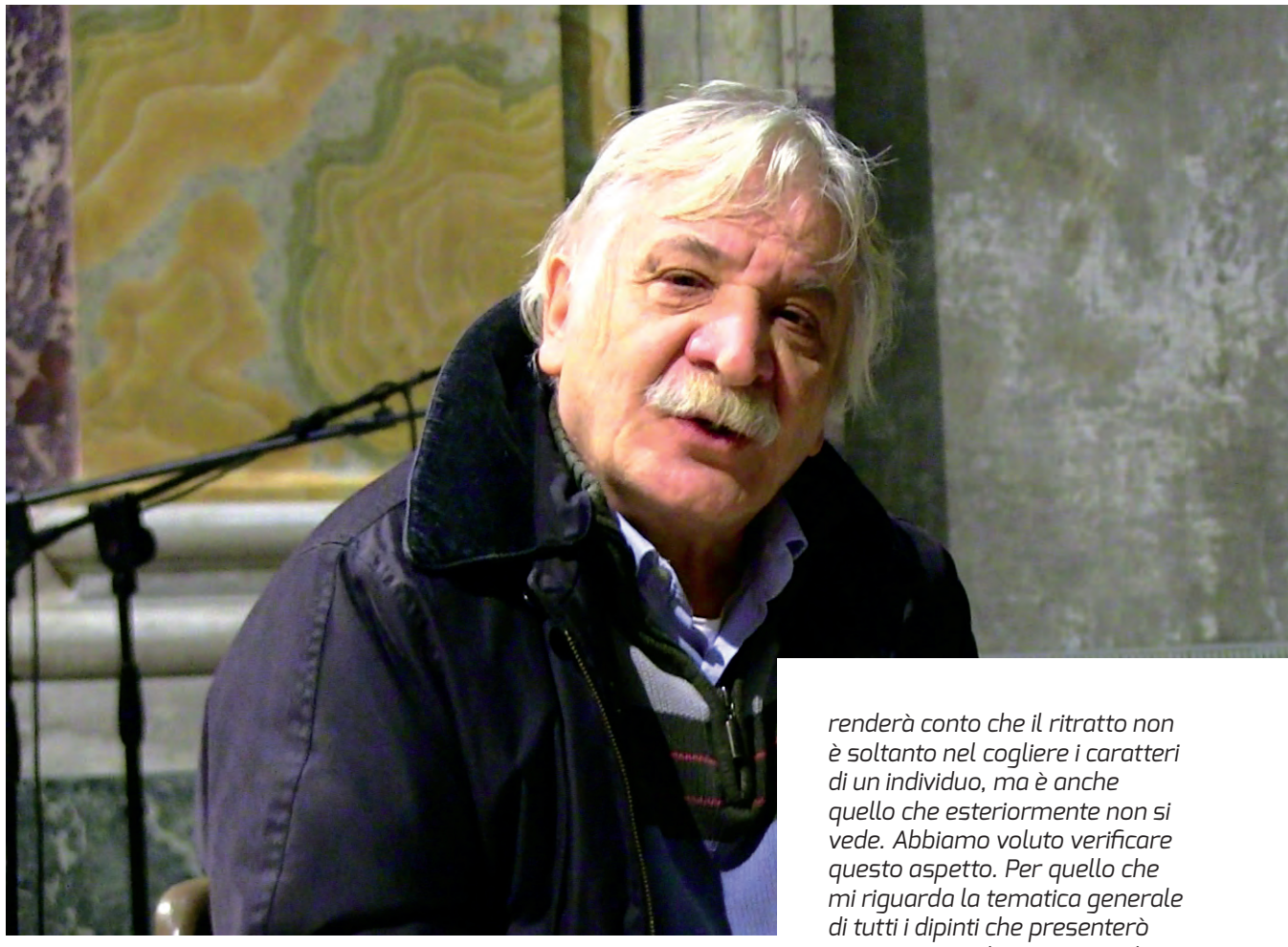
Il prossimo appuntamento di Rieti Elettroacustica all'Auditorium dei Poveri: quando e cosa...

Il prossimo appuntamento è per domenica 7 dicembre. Avremo un concerto completamente elettroacustico con una performance dal vivo del compositore **Massimiliano Cerioni**. Suonerà dal vivo il Didgeridoo, uno strumento della tradizione aborigena australiana, con elaborazioni elettroniche e strutture musicali aggiunte che secondo me rendono questo concerto estremamente interessante. Consiglio a tutti quelli che si sono interessati a quanto abbiamo fatto fino ad oggi di venire a sentire questo concerto perché ne vale veramente la pena.

INSIEME
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69



«*Non temere il proprio tempo è un problema di spazio*» cantava Giovanni Lindo Ferretti all'epoca del Consorzio Suonatori Indipendenti. Abbia o meno ragione, il problema degli spazi rimane tra quelli centrali nella vita artistica di una città. Senza luoghi di incontro con il pubblico, infatti, i percorsi degli artisti sembrano molto più problematici

#pittura

/auditorium dei poveri

Ritratti dell'anima nella città distratta

di **David Fabrizi**

Subito dopo l'intervallo di Rieti Elettroacustica, le arti visive tornano all'Auditorium dei Poveri. All'interessante mostra delle opere di Franco Corradini, succede quella dei dipinti ad olio del reatino Francesco Sacco

«*Ho accolto felicemente l'invito ad allestire una mostra all'Auditorium dei Poveri perché per me è la prima volta di una personale con quadri ad olio. È una cosa che mi dà enormemente piacere*». A parlare è **Francesco Sacco**, pittore, ma anche ex insegnante dell'Istituto d'Arte di Rieti. E la mostra è quella che prenderà il via il giorno dell'Immacolata negli spazi nella bella chiesa di via Garibaldi. Una esposizione che apre un ciclo di tre episodi, il secondo dei quali vedrà protagonista il fotografo **Marcello Pennese**, per poi concludersi con le immagini di **Fabrizio Naspi**.

«*L'argomento della mostra è "Ritratti"*» spiega Francesco Sacco. «*Il titolo l'ho congegnato insieme agli espositori che mi seguiranno in questo ciclo espositivo. Saranno tre modalità diverse di approcciare al tema. Non abbiamo pensato al ritratto nella sua accezione più comune e immediata, ma nel senso più ampio possibile. Speriamo che chi vedrà queste immagini si renderà conto che il ritratto non è soltanto nel cogliere i caratteri di un individuo, ma è anche quello che esteriormente non si vede. Abbiamo voluto verificare questo aspetto. Per quello che mi riguarda la tematica generale di tutti i dipinti che presenterò – una ventina di opere – è nel mettere in luce alcune problematiche sociali che rimangono sostanzialmente non viste, perché riguardano una dimensione interiore*».

La tua è una mostra di pittura. Le altre due vedono protagonista la fotografia. Qual è l'elemento di continuità?

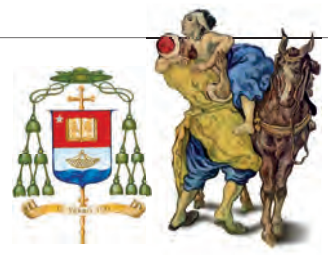
La seconda mostra, quella di Marcello Pennese, è come una macrofotografia della natura, un'indagine sui suoi aspetti più profondi: non quelli invisibili, ma quelli che ci sfuggono perché non guardiamo attentamente. Il momento di sintesi potrebbe essere l'esposizione delle fotografie di Fabrizio Naspi. La sua opera raccoglie il ritratto come normalmente lo si pensa, ma presentato con una forte interpretazione.

consultorio familiare sabino

Promuove la salvaguardia dei valori della vita, dell'amore e della sessualità, del matrimonio e della famiglia. Offre consulenza medica, psicologica, giuridica, morale e sociale, ai singoli, alle coppie, ai minori e a quanti ne facciano richiesta attorno ai problemi della coppia e della famiglia. Promuove una vita familiare e procreativa responsabile. Sostiene la persona, e offre supporto alla genitorialità e nelle emergenze educative.

Contatti: *segreteria@consultoriosabino.org.*
Tel. 0746.481718 • Fax 0746.247301 Mobile 347.1249529

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE



STUDIO MEDICO DELLA CARITÀ

Orari: **ogni mercoledì dalle 17 alle 19**
ogni sabato dalle 9 alle 11

Via delle Molina 21 - tel. 331 32 49 247
http://www.pastoralesanitariadiocesirieti.it/

È la tua prima personale nella città in cui vivi, in cui sei nato, in cui hai lavorato tanti anni come insegnante. Viene da domandarsi se a Rieti manchino l'attenzione e gli spazi per l'arte...

A Rieti, dal punto di vista dell'arte, le varie situazioni, le varie istituzioni che si sono succedute nel tempo, hanno pensato spesso di creare luoghi in cui si potessero raccogliere le opere. Ma questo non è mai avvenuto. Noi abbiamo un solo spazio pubblico: quello sotto il Comune. Ma è uno spazio troppo piccolo ed io debbo fare una piccola critica: non esiste la possibilità di scelta. Uno spazio adibito a mostre, non può ospitare mostre "di tutto". Non si tratta di essere preziosi, ma di dare la giusta dimensione alle cose e allo spazio. Non si può fare tutto nello stesso posto: la mostra filatelica, la mostra della modellistica, e così via. O è uno spazio adibito a mostre d'arte, o è un'altra cosa. Poi le spese sono notevoli. È difficile arrivare oggi a sostenere spese così onerose per uno spazio piccolissimo. Non serve a niente.

La mancanza di spazi però non fa venire meno l'esistenza degli artisti. Anche l'esperienza che stiamo facendo con l'Auditorium dei Poveri indica che in città ci sono intelligenze, persone che si dedicano alla scrittura, alla musica, alle arti figurative e ad altre forme di espressione ancora. Vuol dire a Rieti vive una sorta di contraddizione dal punto di vista intellettuale?

Sì. In effetti le critiche che noi facciamo nelle nostre discussioni sono spesso rivolte a questa assenza delle istituzioni. Le persone preposte alla cultura, allo sviluppo intellettuale della città, non danno possibilità a nessuno, mi pare. Quello che emerge sembra una sorta di circolo ristretto. Ma forse è perché non c'è la volontà di fare delle scoperte. E dire che abbiamo dei giovani molto bravi in città, in tutte le discipline artistiche. Ad esempio ci sono degli illustratori bravissimi che occorrerebbe davvero spingere verso una maggiore visibilità, ma questo non avviene. Non avviene e non è mai avvenuto.

Perché?

Io non lo so. Il reatino è stato sempre apprezzato al ritorno, mai all'andata. Forse è la mentalità. Siamo proprio così... non direi neppure chiusi...

Forse manca il coraggio?

Sì, direi di sì, il coraggio. Perché le capacità ci sono. Ma occorrerebbe un atteggiamento più spregiudicato. Nell'ambito della cultura non c'è mai stato questo coraggio a Rieti. Eppure avremmo le persone, e anche gli spazi e i luoghi in cui potremmo veramente dire la nostra.

Radioterapia Oncologica ha festeggiato 10 anni di attività con Musica in Ospedale Suite

Si è svolta sabato 29 novembre all'Auditorium Varrone la serata dedicata ai 10 anni dell'apertura del Reparto di Radioterapia Oncologica dell'Ospedale S. Camillo De' Lellis di Rieti.

Una festa che ha visto il racconto delle esperienze del reparto diretto dal dott. **Mario Santarelli** – cui è andato il prestigioso riconoscimento della *Gerbera d'Oro*, per lo straordinario percorso di umanizzazione della sanità – attraverso testimonianze, foto e musica.

Ampio, infatti, è stato lo spazio per *Musica in Ospedale Suite*. L'iniziativa ha così visto l'intervento di tanti degli artisti che hanno contribuito alla realizzazione del progetto, tra i quali il Musì Duo con **Sandro Sacco** al Flauto traverso e **Paolo Paniconi** al Pianoforte questa volta insieme al Soprano **Maria Rosaria De Rossi** e al Tenore **Fabio Serani**, come pure l'**Artem Gospel Choir** diretto dal M° **Ettore Maria Del Romano**.

Un'esperienza - quella di *Musica in Ospedale* - interessante non solo perché pone in modo inedito il problema dei luoghi della musica, ma anche perché riuscendo nel suo intento dimostra come l'ambito del nososcomio si possa intendere come parte della città, aprendosi ad essere vissuto senza soluzione di continuità tra il "dentro" e il "fuori".

Il Coro Cai per l'Alcli

Il Coro Cai di Rieti conclude i festeggiamenti del proprio ventennale con un concerto di Musiche della tradizione popolare, di montagna, degli Alpini e Natalizie, a sostegno dell'Alcli Giorgio e Silvia e della ricerca contro il cancro. Rieti, Auditorium Varrone, venerdì 12 dicembre ore 17:30.

Nei giorni scorsi c'è stato un doppio appuntamento internazionale per Papa Francesco. Il primo a Strasburgo, dove ha parlato a Commissione e Parlamento europei; il secondo in Turchia

#viaggi

/ecumenismo

Dal dialogo sincero con i musulmani al bacio da cristiani

di **Maria Chiara Biagioni**

"Adorazione silenziosa" nella Moschea Blu: oltre tre minuti durante i quali il Papa ha pregato con le mani giunte, il capo chino e gli occhi chiusi mentre il Gran Muftì rivolgeva le mani al cielo. Poi la messa inter-rituale e la preghiera ecumenica. Infine, la benedizione invocata da Francesco con il capo inchinato sul petto del Patriarca Bartolomeo che lo ha baciato sulla testa

Dialogo. Il Papa è venuto qui in Turchia, in questa terra che fa da ponte tra Oriente e Occidente, per lanciare la sua "via" di uscita dalla guerra, dal fondamentalismo, dalle persecuzioni attuate in nome della fede. Ed è una via che i credenti in Dio sono chiamati per primi a seguire. Insieme cristiani e musulmani per dire al vicino Medio Oriente che è possibile convivere in pace.

Istanbul, prima tappa alla "Moschea Blu". Accolto dal Grand Mufti, il Papa - come è tradizione - si è tolto le scarpe ed è entrato in moschea dove il gran Muftì ha presentato alcuni versetti del Corano partendo da Zaccaria, Giovanni, Elisabetta e Maria. Il Papa per ben due volte ha detto al Muftì: "Dobbiamo adorare Dio". E poi sotto la cupola ha insistito: "Non solo dobbiamo lodare e glorificare Dio, ma dobbiamo adorarlo". Poi il Papa e il Grand Muftì si sono messi davanti al "Mihrab". È una sorta di abside che, in una moschea o dovunque si voglia pregare, indica la "qibla", ovvero l'esatta direzione della Mecca, la città ospitante la Kaʿba. Il Muftì ha citato uno dei versetti del Corano nei quali si parla di Dio come Dio dell'amore e della giustizia e, rivolgendosi al Papa, ha detto: "su quello sicuramente siamo d'accordo". E il Papa ha risposto: "certamente su quello sono d'accordo". E dopo che il seguito si è posto in semicerchio, il Papa e il Gran Muftì si sono fermati in un momento di "adorazione silenziosa": oltre tre minuti durante i quali il Papa ha pregato con le mani giunte, il capo chino e gli occhi chiusi mentre il Gran Muftì rivolgeva le mani al cielo.

Dialogo: la parola proposta anche alle comunità cattoliche che compongono la variegata galassia della Chiesa cattolica turca. Un meraviglioso mosaico di lingue e culture, canti e liturgie che compongono la cristianità con i suoi riti latino, armeno, siro e caldeo. La Cattedrale dello Spirito Santo di Istanbul è in festa. Con urla di gioia, applausi e grida di giubilo - "viva il Papa" - hanno accolto il Papa latino-americano. Un incontro "atteso da tanti anni", dice Mary, armena. E Jacqueline, cattolica latina, aggiunge: "Porta una ventata di aria fresca. Il Papa ci dà coraggio e ci invita alla comunione". "Siamo una chiesa - ci tiene a precisare Costantino di Smirne - dalla fede radicata e forte ma che soffre. Noi non chiediamo niente, ma vorremmo più sacerdoti perché in Turchia sono pochi ed è estremamente difficile per loro ottenere il permesso di soggiorno". La celebrazione della messa è inter-rituale. Si prega per la pace e per i profughi in sei lingue, anche in turco e in arabo. La prima lettura è in lingua caldea e il canto finale è in armeno. "È vero - dice papa Francesco -, lo Spirito Santo suscita i differenti carismi nella Chiesa; apparentemente, questo sembra creare disordine, ma in realtà, sotto la sua guida, costituisce un'immensa ricchezza... Solo lo Spirito Santo può suscitare la diversità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità".

La fraternità con il Patriarca. Con il Patriarca ecumenico Bartolomeo I, il rapporto va oltre il dialogo per sintonizzarsi

su un piano di fraternità. È stato il Patriarca ad invitare Papa Francesco a Istanbul per celebrare insieme la festa patronale di Sant'Andrea e dare al mondo, soprattutto alle regioni in guerra del Medio Oriente, la testimonianza di una cristianità unita nella carità. "Vi accogliamo con gioia, onore e riconoscenza - sono le prime parole con cui Bartolomeo ha accolto il Papa al Fanar -, poiché avete avuto la bontà di portare i vostri passi dalla Antica alla Nuova Roma, gettando un ponte simbolico, con questo vostro gesto, tra l'Occidente e l'Oriente". E il Papa gli risponde: "Andrea e Pietro hanno ascoltato questa promessa, hanno ricevuto questo dono. Erano fratelli di sangue, ma l'incontro con Cristo li ha trasformati in fratelli nella fede e nella carità. E in questa sera gioiosa, in questa preghiera vorrei dire soprattutto: fratelli nella speranza". Poi terminato il discorso, il Papa ha messo da parte i fogli, ha guardato negli occhi il Patriarca e gli ha detto: "Vi chiedo di benedire me e la Chiesa di Roma". E così si è avvicinato a Bartolomeo; si è inchinato poggiando il capo sul suo petto e il Patriarca lo ha baciato sulla testa. Un gesto semplice, quasi familiare, come è l'amore tra i fratelli. Amore che unisce e abbatte in un attimo secoli di divisioni e di muri.

La lezione di Strasburgo

di **Carlo Cammoranesi**

La povertà prende la forma dei legami mancati, visibili nella solitudine degli anziani, ma anche nei giovani "privi dei punti di riferimento", negli "occhi smarriti" degli emigranti...

segue da pag. 1

Una dignità dimenticata, sia a causa delle povertà e delle libertà mancate alle quali molti sono esposti, sia a causa di una rivendicazione dei diritti individuali che ignora il contesto sociale, i diritti degli altri, il bene comune. L'uomo perde la propria dignità quando si rifiuta di riconoscere la sua capacità innata di distinguere il bene dal male, quella "bussola iscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato". L'uomo perde la propria dignità quando si coglie come un assoluto e non come un essere relazionale, cioè una realtà che prende vita e si realizza non da solo bensì nella relazione con gli altri.

La povertà prende allora la forma dei legami mancati, visibili nella solitudine degli anziani, ma anche nei giovani "privi dei punti di riferimento", negli "occhi smarriti" degli emigranti. La crisi non fa che aggiungere a questa solitudine la sfiducia verso le stesse istituzioni europee ritenute distanti. Le urgenze economiche che dettano l'agenda tolgono agli stessi deputati l'impegno di una "missione grande", giudicata di fatto "inutile". Questa missione che Papa Francesco addita è quella di "prendersi cura della fragilità dei popoli e delle persone". È proprio un tale "prendersi cura" che è naturalmente mancato, individuando al posto delle fragilità dei singoli, delle famiglie e dei gruppi, solo delle reti di interesse e dei gruppi di pressione.

Riportandoci alla "fragilità dei popoli e delle persone" Papa Bergoglio ci riconduce al cuore della questione antropologica: "Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello 'spirito umanistico' che pure ama e difende". Si tratta di "fare tesoro delle proprie radici religiose" perché, citando Benedetto XVI, "è l'oblio di Dio e non la sua glorificazione a generare violenza". Qualsiasi recupero della specificità culturale dell'Europa transita necessariamente nel recupero delle proprie radici culturali, ma anche religiose. L'Europa è come il pioppo descritto da Clemente Rebora, "animata da un insaziabile desiderio di conoscenza, di sviluppo, di progresso, di pace e di unità" che la spinge verso l'alto, ma anche bisognosa delle radici che le danno la linfa. "L'Europa deve riflettere se il suo immenso patrimonio umano, artistico, tecnico, sociale, politico, economico e religioso è un semplice retaggio museale del passato, oppure se è ancora capace di ispirare la cultura e di dischiudere i suoi tesori all'umanità intera". Di fatto Papa Francesco ha occupato a Strasburgo lo spazio degli ideali e dei progetti, uno spazio rimasto vuoto e sempre più evitato. Ha rivendicato per l'Europa una missione per la quale servono "memoria, coraggio, sana e umana utopia", dove il mancato recupero delle radici ideali la porta ad inaridirsi, lasciando che le fragilità si spezzino, le povertà aumentino, le solitudini e gli smarrimenti si moltiplichino. Solo il recupero di un tale percorso può restituire all'Europa l'autorevolezza che essa stessa si è tolta, proprio nel momento in cui ha ignorato quella dignità trascendente dell'uomo che deve invece assicurare e proteggere. Adesso c'è solo da augurarsi che l'incontro con il Santo Padre, che ha avuto un buon riflesso mediatico, non resti solo argomento di folklore e curiosità, ma poggi le basi per rimettere a tema un'urgenza che non consente ulteriori ritardi: la ricostruzione di quello che viene etichettato come il Vecchio Continente. Ma è un termine che viene usato comunemente per indicare quei territori noti prima dei viaggi di Cristoforo Colombo. Qualcosa che ora possiamo sdoganare senza creare sovrapposizioni geografiche. Il Nuovo Continente non sono solo le Americhe. C'è anche il nostro, recuperando però quell'anima buona di cui accennava il Papa nella sede del Parlamento europeo.

L'anno della Vita Consacrata si è aperto in una forma un poco inconsueta, cioè attraverso la messa in onda nella Basilica di S. Maria Maggiore di un video-messaggio del Santo Padre, impegnato nel viaggio apostolico in Turchia

#indicazioni

/vita consacrata

Un dono prezioso memoria di Cristo

di **Marco Doldi**

E Lui, infatti, la forma di vita che viene assunta dal consacrato e trasformata in atteggiamenti concreti e coerenti. È un modo di vivere che attira, perché testimonia la presenza di Dio e la sua bellezza. Nella povertà, obbedienza e castità, oggi a tutti i consacrati il Papa chiede di uscire incontro al mondo

Un Papa appartenente ad un Ordine religioso desidera un anno dedicato alla Vita Consacrata. Tante volte Francesco si è rivolto ai confratelli religiosi per chiedere loro una rinnovata testimonianza del Vangelo ed ora invita tutta la Chiesa a contemplare la santità e la vitalità che sono presenti in questa forma di vita. Tutti i membri del popolo di Dio sono chiamati a ringraziare il Signore per coloro che si sono interamente consacrati con la loro vita al servizio di Dio e dei fratelli.
Che cosa è la vita consacrata? In parole semplici il Concilio ha detto che essa consiste nel seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo; consiste nell'adesione personale a Lui, così da essere nel mondo memoria vivente del modo di esistere e di agire di Cristo.
Certo, ogni battezzato è chiamato a questo, ma il religioso lo fa con l'intensità dei consigli evangelici. Povertà, castità e obbedienza sono le forme, quasi gli aiuti, attraverso cui vivere l'essere conquistati da Cristo, al punto da avere i suoi stessi sentimenti. L'obbedienza come ascolto della volontà di Dio, nella mozione interiore dello Spirito Santo autenticata dalla Chiesa, accettando che l'obbedienza passi anche attraverso le mediazioni umane. La povertà come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio. E, poi, la castità come carisma prezioso, che allarga la libertà del dono a Dio e agli altri, con la tenerezza, la misericordia, la vicinanza di Cristo.
Cristo è la forma di vita che viene assunta dal consacrato e trasformata in atteggiamenti concreti e coerenti. È un modo di vivere che attira, perché testimonia la presenza di Dio e la sua bellezza. Sì in un mondo secolarizzato, dove si è insegnato a pensare e a vivere "come se Dio non ci fosse", l'intensità di chi abbraccia la vita religiosa assume il valore della testimonianza della fede. Davanti alla radicalità di chi offre con gioia la propria vita per amore di Dio, è difficile restare indifferenti o dubbiosi. Se anche questa è la carica della vita religiosa, si comprende facilmente l'invito del Papa ai consacrati, affinché escano. C'è bisogno di loro e della loro testimonianza! Le persone consacrate sono segno di Dio nei diversi ambienti di vita, sono lievito per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono profezia di condivisione con i piccoli e i poveri. "Così intesa e vissuta, la vita consacrata - dice il Papa - appare proprio come essa è realmente: è un dono di Dio, un dono di Dio alla Chiesa, un dono di Dio al suo Popolo!" (Angelus 2/02/2014). Sì, ogni persona consacrata è un dono per il Popolo di Dio in cammino. C'è tanto bisogno di queste presenze, che rafforzano e rinnovano l'impegno della diffusione del Vangelo, dell'educazione cristiana, della carità verso i più bisognosi, della preghiera contemplativa; l'impegno della formazione umana, della formazione spirituale dei giovani, delle famiglie; l'impegno per la giustizia e la pace nella famiglia umana. Attraverso i religiosi, i monaci, i laici consacrati la Chiesa e il mondo ricevono la testimonianza dell'amore e della misericordia di Dio. Perciò è necessario valorizzare con gratitudine le esperienze di vita consacrata e approfondire la conoscenza dei diversi carismi, che lo Spirito Santo infonde.
Ancora, occorre pregare perché tanti giovani rispondano "sì" al Signore che li chiama a consacrarsi totalmente a Lui per un servizio disinteressato ai fratelli; consacrare la vita per servire Dio e i fratelli è realizzare se stessi.
L'anno della Vita Consacrata si è aperto in una forma un poco inconsueta, cioè attraverso la messa in onda nella Basilica di S. Maria Maggiore di un video-messaggio del Santo Padre, impegnato nel viaggio apostolico in Turchia.

INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB **facebook.com/insiemeaisacerdoti**

INSIEME
AI SACERDOTI

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

Ben riuscito il tradizionale appuntamento d'Avvento delle Confraternite della Diocesi di Rieti

#pastorale

/confraternite

Confraternite d'Avvento

di **Massimo Casciani**

A Greccio le confraternite della diocesi di Rieti hanno ascoltato un'interessante relazione formativa di padre Luciano De Giusti partita dalla narrazione del Natale del 1223

Da molti anni le confraternite della diocesi si riuniscono la prima domenica di avvento e la prima di quaresima per incontri formativi. Di solito in avvento a Borgo san Pietro e in quaresima a Quattrostrade.

Quest'anno don **Mariano Assogna** e il diacono **Vincenzo Focaroli** hanno proposto Greccio come luogo per l'incontro di oltre cento confratelli provenienti da tutta la diocesi.

A tenere la relazione formativa padre **Luciano De Giusti** che è partito dal testo di Tommaso da Celano in cui si narra del Natale del 1223, quando san Francesco riattualizzò il mistero dell'Incarnazione volendo rivivere gli stessi disagi che furono del Bimbo di Betlemme.

Un testo certamente sconosciuto ai più, ascoltato con molta attenzione proprio nel luogo dove quelle cose accaddero.

Nella riflessione, che ha avuto ampio respiro collocando nell'oggi quel mistero sempre vivo, padre Luciano ha sottolineato le implicazioni per la vita quotidiana che il cristianesimo comporta.

Dopo la riflessione il diacono Focaroli ha guidato l'adorazione eucaristica durante la quale alcuni frati hanno ascoltato le confessioni.

L'intenso pomeriggio si è concluso con la Messa presieduta dal vescovo **Delio Lucarelli** e concelebrata da don Mariano e da padre **Orazio Renzetti** parroco di Leonessa che accompagnava il gruppo di confratelli della cittadina, unico parroco presente con quattro confraternite.

Oltre al diacono Focaroli ha assistito alla celebrazione anche il diacono **Franco Petre Antica**, che in questi giorni compie il 30° anniversario di ordinazione.

Il vescovo nell'omelia ha anche ricordato il viaggio in Turchia di papa Francesco e il suo impegno per la pace nel medioriente.

In quella regione circa quattro secoli fa anche san Giuseppe da Leonessa portò la sua parola e prestò la sua opera a fianco dei cristiani perseguitati; cercò di convertire persino il sultano e per questo fu arrestato e torturato. Pio XII lo proclamò patrono delle missioni in Turchia.

Furto di legna ai danni dell'Isituto Sostentamento Clero

Un'azione di controllo nel territorio del Comune di Petrella Salto ha permesso agli uomini della Stazione Forestale, coordinati dall'Ispettore **Mario Petrangeli**, di accertare il taglio di alberi in una particella di 1.200 metri quadrati di proprietà dell'Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero, senza che la ditta boschiva ne avesse avuto la libera disponibilità. Ulteriori approfondimenti hanno consentito anche di quantificare in circa 160 quintali di legna di faggio (Fagus silvatica) il materiale furtivamente asportato. Oltre alla denuncia, il titolare della ditta boschiva ha ricevuto 37 sanzioni amministrative, per un ammontare di circa 23.000 euro. I controlli da parte degli agenti del Corpo Forestale dello Stato continuano al fine di garantire il corretto svolgimento delle attività boschive e la tutela delle proprietà pubbliche e private e del territorio, considerato che lo sfruttamento irrazionale potrebbe innescare fenomeni di dissesto idrogeologico.

Festa di Santa Lucia per l'oculistica del De' Lellis

La ricorrenza di Santa Lucia, quest'anno, in ospedale sarà festeggiata nella data del 12 dicembre anziché in quella canonica del 13 per andare incontro alle esigenze del personale medico sanitario del reparto di oculistica.

«*Non credo ci sia bisogno di ricordare che Santa Lucia, oltre ad essere la Santa protettrice di coloro che soffrono, è la Santa protettrice dei non vedenti*» spiega il direttore della Pastorale Sanitaria **Nazzareno Iacopini**. «*In questa maniera abbiamo inteso privilegiare le esigenze di chi con amore e dedizione svolge un servizio per coloro che hanno problemi alla vista*».

La Santa Messa è prevista alle ore 12 presso la Cappella dell'Ospedale e sarà presieduta dal vescovo **Delio Lucarelli**.

Commento al Vangelo:

II Domenica di Avvento – Anno B

(Mc 1,1-8)

di **Nazzareno Iacopini**

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaìa: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». (Mc 1,1-8)

Preparate la strada al Signore che viene

Il Vangelo di Marco inizia citando la profezia di Isaia sull'avvento del Messia, il quale sarà preceduto da un messaggero. Costui reca un lieto annunzio: Dio non è un giudice inclemente che applica la legge alla lettera, senza sconti per nessuno. Dio è un pastore che porta gli agnellini sul petto e conduce con dolcezza le pecore madri.
Basta profeti di sventura!

Ad annunciare catastrofi son buoni tutti... basta leggere i giornali! Ci vuole invece molto coraggio per pronunciare una parola di speranza in questo mondo. Certo, rischiamo di apparire delle mosche bianche; possiamo facilmente essere scambiati per ingenui, dei sognatori, gente che non ha i piedi per terra, che ha perduto il contatto con la realtà - se mai lo abbiamo avuto, il contatto con la realtà!... -. Non intendo dire che l'autorevolezza di una profezia dipenda dal fatto che il pensiero annunciato è minoritario o maggioritario, molto diffuso o poco diffuso...

Tuttavia, con buona pace dei medievali, i quali sostenevano che , il bene si diffonde da solo - inguaribili ottimisti, i medievali! -, è difficile diffondere il bene, è difficile praticarlo, ancor più difficile parlarne!

Eppure, il profeta Isaia scrive ad un popolo sfinito dalle guerre, calpestato nella propria dignità perché schiavo a Babilonia, e annuncia che il tempo della tribolazione è finito, le colpe sono state abbondantemente espiate. Sta per arrivare il Signore, il quale porta addirittura con sé ricchi premi e cotillon, una ricompensa per tutti!

Come messaggio "sotto l'albero", non poteva essere migliore! Anche Dio si allinea con la tradizione dei regali di Natale... è solo che, i regali che ci porta il Signore sono regali impegnativi: se accettiamo di aprire il pacco e proviamo a leggere il foglio delle istruzioni, ci accorgeremo presto che il dono celeste esige una vita intera per essere compiutamente montato. Siamo disposti a fare la fatica di aggiungere tutti i giorni una tessera al grandioso mosaico della (nostra) salvezza?
...Tutti i giorni!

La via del Signore non si può preparare in quattro e quattr'otto, una volta per tutte! Se lo pensassimo, allora sì, saremmo degli ingenui, gente che non ha i piedi per terra... peggio, saremmo degli illusi! e non avremmo capito niente del messaggio di Cristo! Così come, detto tra noi, non aveva capito niente (o quasi) Giovanni Battista... "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? (...) Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco..." (Mt 3,7-10). Non basta distruggere, e forse sarebbe stato persin troppo facile! Nell'Antico Testamento, Dio rivelò ad Abramo e più tardi a Mosé il desiderio di annientare il primo popolo infedele e, al suo posto, dar vita a un nuovo popolo, che, questa volta, non avrebbe fatto gli stessi errori del primo. Ma tanto Abramo che Mosè scongiurarono Dio di risparmiare il popolo, perdonando loro e concedendo ancora una possibilità.

In verità, il Dio dell'AT è lo stesso che si è rivelato in Gesù di Nazareth! Dio non ha mai voluto distruggere il popolo che si era scelto come erede. Dio non crea qualcosa, non chiama qualcuno a seguirlo, per poi disfarsi di lui al primo problema... Noi, piuttosto, siamo noi!! quando un problema affligge due sposi, meglio distruggere la coppia e separarsi; quando affiora un dramma familiare, meglio distruggere la famiglia dividendosi, magari sopprimendo il madre, o un figlio. E così il problema è risolto alla radice.

La redenzione non consiste nel sostituire una creazione piena di difetti con un'altra perfetta!

Di creazione ce n'è una sola ed è questa la creazione che Dio vuole redimere!

Vi siete accorti? stiamo leggendo il capitolo primo di Marco e Gesù compare pochi versetti più sotto, già adulto, già alle prese con farisei, prostitute, lebbrosi e pubblicani...; che ne è dei racconti dell'annunciazione a Maria, della nascita a Betlemme, etc., etc.? Nel secondo Vangelo non ci sono; se li volete leggere li trovate in Luca e Matteo... Domani ascolteremo appunto la pagina di san Luca della vocazione di Maria a diventare Madre di Dio, per riflettere insieme sul mistero dell'Immacolata concezione.

Noi non siamo in grado di concepire la condizione di chi nasce senza peccato originale e muore senza aver mai commesso neppure un peccatuccio veniale... Ma non voglio anticipare niente.

In sostanza, Gesù sapeva, o non sapeva, fin dall'inizio, che non sarebbe morto di vecchiaia?

Pare, dico, pare che neppure Lui, neppure il figlio di Dio, conoscesse precisamente i fatti, prima che accadessero; li intuì strada facendo, man mano che le autorità religiose, amici, parenti e gente comune prendevano le distanze da Lui, e i consensi di pubblico si mutavano in dissenso e poi in ostilità aperta. Segno che la conversione, la sequela Christi è un'impresa tutt'altro che facile: ci si entusiasma facilmente, ma poi la fatica, le incomprensioni degli altri, la nostra intrinseca fragilità ci fanno deviare dal cammino intrapreso.

Niente paura! Isaia ci ricorda che il Signore è il nostro pastore, è un pastore buono e capace: Egli sa radunare un gregge disperso, usando con ciascuno (di noi) la maniera giusta.
Lui non si arrende.

Gestetner

Macchine per ufficio vendita e assistenza

di **Paolo Antonini**

Via Fratelli Sebastiani 215/217 Rieti
Tel. 0746 271805 – 0746 497121

Caritas, cibo per tutti. Un Avvento di fraternità

Un riferimento biblico ai Vangeli dell'infanzia, il versetto (dal capitolo 2 di san Luca) «A Nazaret Gesù cresceva e si fortificava». E uno slogan: "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro". La tematica dell'Avvento di fraternità proposto quest'anno dalla Caritas prende spunto dal modello della Santa Famiglia di Nazaret, con la capacità – spiega la circolare inviata dalla Caritas diocesana – di andare «oltre l'immagine più consueta del Natale (la nascita di Gesù nella grotta, la visita dei pastori e dei Magi, la fuga in Egitto...) per condividere con la Santa Famiglia l'esperienza del vivere quotidiano all'interno della propria casa. Si tratta di un'esperienza che non ha niente di straordinario, niente di eccezionale, se non l'eccezionalmente semplice, se non lo straordinario nell'umano». Questo vale per le famiglie come per l'intera famiglia umana: «come a Nazaret Gesù cresceva e si fortificava, così ogni bambino all'interno della propria famiglia, parte della più ampia famiglia umana, dovrebbe trovare il luogo naturale per il proprio sviluppo umano e cristiano, secondo il progetto di Dio». Di qui la partecipazione anche della Chiesa reatina alla Campagna nazionale "Una sola famiglia umana, cibo per tutti", «promossa da una trentina di organismi, associazioni, movimenti ecclesiali», che vuole affrontare la triste realtà per cui a gran parte della popolazione mondiale «non è garantito né cibo, né acqua potabile, né ambiente sano, né lavoro, né libertà, né pace». Situazione che, recita lo slogan, è compito nostro, è compito di tutti prendere di petto. Una sola famiglia umana, dunque, per andare incontro alle difficoltà economiche, sociali e morali che affliggono tantissime famiglie. E nel tempo che prepara al Natale ci si vuole «far accompagnare dalla Santa Famiglia di Nazaret per individuare, nel contesto in cui ci troviamo, i modi per essere testimoni del Vangelo, là dove la Provvidenza ci ha inseriti e tessitori di una sola famiglia umana, dove c'è cibo e vita per tutti». In concreto, sarà come di consueto la terza domenica di Avvento, qui in diocesi, la giornata dedicata alla fraternità, con la raccolta comune di denaro e di alimenti per sostenere sia l'attività caritativa delle parrocchie sia l'Emporio della solidarietà attivo a livello diocesano. Presso gli uffici della Caritas, in piazza Oberdan, sono a disposizione i sussidi pastorali (poster, busta per la raccolta, opuscolo per le famiglie).

di **Samuele Paolucci**

Note dall'Informagiovani:

Quattro piccole idee sui vaccini

Il crescere dei decessi in seguito alla somministrazione del vaccino anti influenzale, che hanno ormai superato la decina di casi, sta destando enorme scalpore. E gli effetti non tardano ad arrivare. Dimissioni delle autorità competenti invocate da più parti, sale d'attesa degli studi medici vuote e si moltiplicano le interviste sull'argomento più o meno autorevoli.

Non vogliamo qui difendere una posizione piuttosto che un'altra. Ogni fatto merita di essere analizzato con razionalità. Non è solo questione di cattiva o buona informazione. L'interpretazione nasce nella testa prima ancora che sulla carta o nel monitor.

Intendiamo perciò usare 4 nozioni del tutto generali per approcciare semplicemente un tema complicato, costruendo un primo pensiero da confrontare in seguito con notizie più precise.

1. I vaccini hanno salvato e salvano milioni di vite.

2. Nonostante ciò in passato sono stati criticati fortemente e molte persone ragionevoli li rifiutano.

3. La comunità scientifica difende questo tipo di cura. Inoltre mette in guardia dai pericoli che avrebbe un suo abbandono.

4. Le industrie farmaceutiche ottengono enormi ricavi dai vaccini.

Proviamo ad usare solo questi 4 dati approssimativi per farci un'opinione. Ad esempio si potrebbe notare che le ragioni a favore dell'uso di questi farmaci sono più "oggettive" di quelle contrarie. Oppure che le industrie hanno interesse ad aumentarne l'utilizzo.

E ancora, le scelte sull'argomento necessitano di un bilancio tra costi e benefici, per quanto difficile. Non si tratta di idee complete, ma solo di piccoli semi da coltivare con più informazioni possibili. Ma non sono inutili esercizi astratti o speculazioni. Sono piccoli passi per arrivare ad argomentazioni realmente nostre e non buttate nella nostra mente da chissà chi. Un vaccino contro le cattive idee sui vaccini.

di **Massimo Casciani**

Tutto casa e chiesa

Valanghe di melma a Roma

Mentre andiamo in stampa la televisione dà l'annuncio della maxi operazione della procura di Roma che ha indagato su appalti e malaffare, corruzione, mazzette e vera e propria mafia, così l'ha definta il procuratore capo. Dirigenti di aziende comunali, politici, avvocati, graduati, segretari di pezzi grossi, consiglieri della Regione Lazio, di destra e di sinistra, tutti a mangiare a pie' pari al trocolo pubblico; sì il trocolo, quella specie di vasca di cemento nella quale mangiano i maiali nei porcili.

Se i soldi di tutti i cittadini devono servire per ingrassare questa marmaglia insaziabile, non possono bastare per riparare le strade, le scuole, le fogne e rendere i servizi più degni di una grande città.

Il decreto di custodia cautelare è di 1.200 pagine, contenente anche tutte le intercettazioni ambientali e telefoniche: vi dovrà essere il processo, certamente, per poter accertare la verità ma quale che sarà l'esito resta il fatto che una vera società intermedia ha agganciato i politici per divorare quanto più poteva.

Quello che è stato scoperto e che ogni giorno viene scoperto è solo una piccola parte della realtà.

Qui deve essere individuata la causa del dissesto economico-finanziario dell'Italia, non nelle congiunture economiche.

L'immoralità dilagante ha fatto in modo che progressivamente si svuotassero i forzieri ricolmi delle risorse pubbliche a danno del bene comune, per arricchire pochi e immorali delinquenti.

Purtroppo una società senza morale, senza princìpi e senza Dio ha prodotto questa masnada foltissima di faccendieri e briganti che ci hanno ridotto in queste condizioni.

Se non vi sarà una giustizia certa, celere, equa, ma anche esemplare e dura, di questi loschi individui non vedremo mai la fine e dovremo continuare a veder lievitare le tasse che paghiamo su ogni servizio e sui beni che abbiamo per saziare questa gentaccia.

È ora che ci ribelliamo e che la Chiesa faccia la voce grossa contro queste organizzazioni e queste persone prive di dignità che insozzano dovunque mettono piede.

Meditare il Vangelo
con i monaci di Terminillo:

Amare per piacere, non per dovere

LEGGI E RILEGGI:

I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!".

(Mc, 2,18-22)

MEDITA E RIFLETTI:

Da che mondo e mondo sono due le concezioni religiose che si fronteggiano. Da una parte, si erge come un picco dalle altezze vertiginose, irto, roccioso ma rassicurante, la necessità del "dovere", la via seriosa della penitenza, lo stile generoso del dare a Dio i frutti della nostra buona volontà, delle nostre rinunce, delle fatiche cui in fondo affidiamo il compito di redimerci, di farci diventare graditi al Signore, di piegare verso di noi e a nostro beneficio la sua benevolenza. È la mentalità commerciale del "do ut des" che tenta di striare il nostro rapporto con Dio. Dall'altra si distende sotto i nostri occhi l'oceano sterminato del "piacere", il piacere di accogliere dalle mani di Dio il dono gratuito del suo amore, nulla da dare, nulla da carpire, tutto invece da accogliere con gratitudine e riconoscenza. È la gioiosa e stupefatta esperienza di chi si vede fatto oggetto di un amore che lo sovrasta e lo investe. Sono due tipi di umanità che si fronteggiano: da una parte di "figli di Davide", dall'altra i "figli di Mical". A fronte dell'atteggiamento di Davide che riconoscente danza nudo dinnanzi all'arca del Signore, si staglia l'atteggiamento di Mical, moglie di Davide, che ritiene disdicevole lo stile e il comportamento del re, poco serio, poco rispettoso, poco solenne e per nulla consono alla gravità regale e divina. Ci sono di quelli che impostano la loro vita religiosa nell'ottica della rinuncia, e della privazione, credendo in questo modo di far piacere a Dio. A tutti costoro occorrerebbe ricordare quell'antico detto ebraico che recita: "Nel giorno del giudizio, Dio chiederà a ciascuno: "Perché non hai goduto di tutte le cose belle che ho creato per te? Perché non sei stato felice con le mie cose buone?". L'immagine sponsale con cui Gesù si presenta, ci offre l'aspetto più nuovo ed inaudito del vangelo: è tempo di gioia, è tempo di festa, perché ormai si celebrano le nozze di Dio con l'umanità. In questa immagine nuziale, che gioca sulle corde più profonde e delicate dell'universo simbolico dell'uomo, si dischiude ai nostri occhi un nuovo orizzonte: Dio stesso si è concesso all'uomo, la sua tenera condiscendenza è la dimensione in cui l'uomo deve sentirsi avvolto e in cui è chiamato a muoversi. Il "dovere" di amare Dio si è disciolto nel "piacere" di sentirsi amati da Lui: "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio". Per questa ragione i discepoli di Gesù non digiunano, perché hanno creduto all'amore e hanno parte al banchetto nel quale Dio si dona all'umanità. Verranno i giorni in cui anche i discepoli di Gesù digiuneranno. Essi, però lo faranno in modo diverso: non tanto per mettere in atto un'opera meritoria da presentare a Dio per riceverne una qualche ricompensa, ma come espansione e prolungamento dell'amore, non come rinuncia ma come offerta perché l'offerta e il dono generino condivisione e solidarietà; perché ciò di cui il discepolo si priva segni il riscatto di chi vive nella privazione e attraverso la carità dei credenti l'amore di Dio raggiunga ogni uomo e sbocci il sorriso sulle labbra di colui che riceve e di colui che dona.

LA BUONA STAMPA
DA CLICCARE E DA SFOGLIARE

LEGGI
Frontiera

SETTIMANALE IN EDICOLA
O IN ABBONAMENTO

SU WWW.FRONTIERARIETI.COM
AGGIORNAMENTI QUOTIDIANI E WEBTV

E CI TROVI ANCHE
SUI SOCIAL NETWORK